

grottesco, di questo risultato finale. Io sono stato, per esempio, condannato per una sentenza di seconda istanza a pagare una determinata somma.

Non ho creduto di ricorrere in Cassazione ed ho pagato. Passa il tempo in cui posso ricorrere, e solo dopo che il termine è trascorso, il pubblico ministero denuncia la sentenza.

Supponete che la sentenza venga cassata: io mi trovo ad aver sofferto un danno irreparabile, in forza di una sentenza, che ora vengo a sapere che non aveva ragione di essere. La Corte di cassazione ha pronunziato, ma io non ne posso approfittare. Ora se è questo il servizio che deve rendere il procuratore generale in Cassazione, in verità non vedo proprio che valga la spesa di mantenerlo. È una riforma dunque questa, che indipendentemente da qualsiasi sistema che si voglia preferire per la costituzione della magistratura suprema, è una riforma questa che deve essere attuata.

E passando ora ad un altro argomento e limitandomi ad una semplice raccomandazione ricorderò che già il nostro onorevole collega Colombo-Quattrofrati, ha richiamato l'attenzione del ministro sulla condizione degli ufficiali giudiziari; ed io non posso che associarmi a lui in quanto efficacemente e calorosamente ha detto.

Ho finora parlato al ministro di grazia e giustizia, ora mi rivolgo, per una semplice interrogazione, al ministro dei culti.

Io non voglio suscitare qui la questione, che il collega Fusinato ha già discusso, circa l'ordinamento della proprietà ecclesiastica, e circa un ulteriore regolamento delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato.

Per conto mio, fedele alle tradizioni del partito, al quale mi onoro di appartenere, io propugnerò sempre il principio della separazione della Chiesa dallo Stato e della piena libertà della Chiesa; ma molte volte i giornali in questi ultimi mesi hanno accennato ad una risoluzione che il potere esecutivo voglia prendere di sospendere gli *exequatur* a diversi vescovi fino a che una certa altra questione non sia stata risolta.

Io non posso certamente approvare questa linea di condotta. Il Governo, in proposito, non si è ancora pronunziato; io voglio sperare che l'onorevole ministro, nelle risposte che darà ai vari discorsi che sono stati fatti

in questa discussione generale, esporrà quali sono i criteri che in questa materia egli intende seguire.

Io mi auguro che la libertà sia rispettata, e che queste vessazioni, le quali producono troppo sovente, e noi ne abbiamo quasi quotidianamente la triste esperienza, producono troppo sovente il risultato di portare una reazione nel sentimento popolare a vantaggio di coloro ai quali queste vessazioni stesse si usano, mi auguro che siano abbandonate e che in proposito il ministro abbia a fare dichiarazioni sicure, precise e tranquillanti. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. L'onorevole Aguglia ha facoltà di parlare.

Aguglia. Farò poche osservazioni e sarò brevissimo.

Si è parlato e si parla ancora del problema gravissimo della indipendenza della magistratura. L'onorevole guardasigilli permetterà ad un ex-magistrato di dire franche parole al riguardo.

Io credo fermamente che l'indipendenza vera, effettiva della magistratura non possa aversi che a determinate condizioni; ed anzitutto è a guardarsi al livello altissimo di capacità nel quale la magistratura deve rimanere per compiere convenientemente l'ufficio suo; e ciò non si potrà mai conseguire se non saranno stabilite norme serie e rigorose per l'ammissione dei giovani in questa nobile carriera.

È mio convincimento poi che la indipendenza della magistratura non si otterrà davvero se non quando il potere esecutivo troverà modo di rispettarla, più che non faccia oggi, e di farla rispettare, circondandola di prestigio. Questa indipendenza non si potrà ottenere se non quando saranno rese inefficaci tutte le ingerenze del Pubblico Ministero sulla magistratura giudicante.

Non è raro il caso di giudici istruttori e di magistrati giudicanti che hanno, non solo, deferenza eccessiva, ma una vera soggezione verso il Pubblico Ministero, perchè essi sanno che un rapporto favorevole o contrario del procuratore del Re o del procuratore generale influisce moltissimo sul loro avvenire.

Questa influenza deve dunque eliminarsi, e deve anche eliminarsi quell'altra influenza, che è assai più deleteria, la influenza parlamentare; il magistrato deve essere convinto